

GIO: LEONARDO
TUFARELLO
A MORANO SUA PATRIA

Sono senza dubbio, Patria mia cara, troppo stupende quelle fattioni, & assai maravigliose quell'impreses fatte da quegli'antichi Heroi, nostri cotanto lodati predecessori in favor, e difesa delle lor patrie, che a dirne il vero, se la millesima parte raccontarne volessi, non bastarebbono, non dico giorni, o settimane, ò mesi, ma anni intieri: e se questo fù, perche il debito naturale gli spingeva, e perche non potea havea da esser la fama, & il preggio, che recarne doveano; fù anche (dirò io) per inanimar tutti noi altri lor discendenti all'amore, & al decoro della nostra Patria, accioche, seguendo i lor antichi, e ben lodati vestigi, ogni volta, che fosse bisogno, sparger dovessimo a larga vena per lei il proprio sangue, e non temer la propria morte.

Che di ciò chiaro n'habbiamo l'esempio di Lutio Quintio, Cincinnato, e d'Attilio Collatino, quali per dar sicuro scampo alla lor Patria dalle fiere angustie, lasciarano gli Aratri, e con animo più, che virile se n'andorno a pigliar la morte. Che diremo in oltre di quell'altro si memorando fatto, il quale ciascun scriver dovrebbe dentro al suo petto a lettere d'oro, e ritraerlo a linee d'argento, come ben chiaramente ci narra Tito Livio, di quel valoroso campione Horatio Cocles, che ritrovandosi (a tempo di Porsenna Rè de Toscani col suo grand'essercito veniva armato contro i Romani per voler

rimettere in Roma Tarquinio superbo) in guardia del Ponte, per il quale si passava il Tevere, e vedendo da un canto i Toscani venir à veloci passi verso l'istesso ponte, e dall'altro i Romani fatti per tema tutti fuggitivi, rivoltosi a dua soli, che seco eran rimasti, disse loro, sù, sù animosamente, fratelli, fate, che ben presto sia tagliato questo Ponte, & egli, fra tanto, fattosi incontro a nemici, combattè si valorosamente, che sostenne la pugna fin tanto, che conobbe esser dato fine all'ordinata opra, e poscia ritiratosi in dietro si gettò nel profondo fiume, con maravigliosa destrezza nuotando fin'all'arenoso lido, salvo, e vittorioso si ridusse a suoi. Quindi il Padre della Romana eloquenza proroppe in quell'auree parole. Omnibus, qui patriam conservaverint, adiuverint, & auxerint, certum est esse in Cœlum definitum locum, ubi sempiterno ævo fruuntur. Et Horatio Flacco. Dulce decorum est pro patria mori. Et altri, che per brevità lascio. Talche scorgendo io, Patria mia, il gran debito, che ti deggio, & il particolar obbligo, che ti tengo, sono sempre andato cercando con varii modi, e mezzi di renderti se non allo intuito, almeno in parte qualche sodisfattione, e dimostrarti il sviserato amore, che ti porto; che però dalla mia adolescenza, mentre nella gentil Città di Napoli con non pochi sudori m'affaticavo ne gli studi, nelle tue occorrenze sempre mi ti dimostrai prontissimo come tuo caro figlio a servirti, non isparagnando fatica veruna, nè curando di qualsivoglia disagio. Come anche dopò ritornato alle mie native stanze, oltre l'altre mie occupationi, son andato tuttavia cercando oprarmi di persona per farti cosa grata; il che hai ben potuto conoscere di giorno in giorno da gli vivi effetti. Et a tal fine hoggi ancora vengo da te, e con nuovo mezzo ti fò palese l'interno mio animo, mentre cortesemente vengo ad offrirti un piccol frutto delle mie fatiche, piccol dico, rispetto alla grandezza de tuoi meriti,

& obbligo mio, qual'è un breve trattato della Sagnia, il quale mentre m'hò risoluto mandar fuori, e dedicarlo à te, appoggiandolo sotto il tuo bel nome, acciò sia illustrato, e difeso dalle pungenti, e mordaci lingue a guisa di cara madre i suoi dilette figli, il dedico con lieta, e sincera fronte. M'hà parso nondimeno cosa lodevole proporti al primo incontro compendiosamente la description del tuo nome, Murano: dove à commune consolatione vò dimostrando con le deboli mie forze

Qual'egli sia, donde derivi;

Quai siano i suoi primi fondatori;

Quanta l'antichità, & in che tempo sia fondato.

Et insomma l'eccellenza, e le cose, che adornano e nobilitano e lui, e'l suo Territorio, cose veramente tutte degne a sapersi, e belle à sentirsi, da voi miei carissimi Cittadini.

Onde brevemente dico, che di tal nome, Patria mia, ti servisti dal principio della tua fondazione sino all'edification di Muranello, e da l'hora in poi lo lasciasti, e ti chiamasti Summorano, come ben dice Antonino Pio Imperadore, che fu gl'anni della nostra salute 140 & anco il Barrio, a dinotarsi, che tu tu eri Signora e Padrona di questo Muranello, posto nel tuo territorio, e scrivevi questo tuo nome con dua m, volendol dimostrare la tua sommità, e Signoria, & a differenza di Castrovillare, quale nella sua prima fondatione avanti che quei popoli c'habitavano nelle ville circonvicine, si fossero uniti insieme, si chiamava Submurano, scritto con b. & una m. e ciò era per ragion del sito, perche mentre si viene da Capua per andare a Reggio, prima si trova Murano, e poi poco più sotto circa quattro miglia Submurano secondo detto Imperatore nel suo Itinerario, qual hoggi si domanda Castrovillare, come di sopra: e del secondo nome ti servisti sino alla terza tua ampliacione. Indi in poi, lasciando il nome

Summurano, tornasti a ripigliarti il primo, col quale comunemente fin'hora ti nomini.

Intorno a questa denominatione varii sono stati i pareri, e diverse l'opinioni, posciache alcuni vogliono, che tu fossi detta Morano da i Mori, cioè Barbari, popoli de l'Africa, come da tuoi primi fondatori a somiglianza di Roma, che fù detta da Romolo. Ma questo non è vero, la ragione è, perche, prima, che passassero i Mori per queste parti, non dico l'anno del Signore 1126 quando distrussero una gran parte del Regno, ma la prima volta che giungessero in queste contrade: all'hora tu, Patria mia, per molti centinaia di anni avanti stavi felicemente in piedi, e sortivi l'istesso nome. E se così fosse, il medemo dir si potrebbe di Murano di Vinegia, qual pur sappiamo di certo esser stato edificato da gli Altinati, & Opi-terzini per tema de gli Unni gli anni della nostra salute 450.

Altri vogliono, che fossi stata detta Murano dalla fortezza delle mura, con i quali nella tua prima fondatione fosti fortificata, e cinta, il che star potrebbe, essendo stata fortificata sino a tre volte, come ben si vede le tue prime muraglia andar dall'habitatione di D. Gio. Giacomo Ferraro, presso la quale vedesi un'antichissima porta, seguendo poi per le stanze di Don Gio. Thomaso di Cataldo, di Marc'Antonio Volpe, e di Notaro Gio. Dominico Barbastefano, & andando terminando al tuo bellissimo Castello, ch'è la prima edificatione.

Non pochi poi sono d'openione, che fossi detta Morano a copia mororum; dall'abondanza di Gelsi, il che potrebbe anco stare, & esser, che i tuoi primi Fondatori gionti, che furno quì, ritrovato havessero gran copia di si utilissimi alberi, come adesso ancora entro le mura molti se ne veggono nel modo dell'olive, e fichi, che pur vi nascono, e pullulano senz'artificio humano, ma solo per virtù della natura.

Potrebbe pur esser, che trovati questi Gelsi, quai

latinamente vengon detti Mori, a morando, cioè dal tardare ch'essi fanno ad uscire, e visto i detti Fondatori questa tardanza, preso havessero da essa tal nome Morano.

Favoleggiano i Poeti, che tai Mori, ò Gelsi avanti la morte di Piramo, e Tisbe fossero bianchi, quali bagnati dopò del loro sangue divenisser rossi, come particolarmente Ovidio con questi versi nel 4. lib. delle Metam.

E quando l'una, e l'altra alma si svelse,
Tinser del sangue lor le bianche gelse.

Ma serviamoci del verso di Catone.

Miranda canunt, sed non credenda poetæ.

E benchè paiono quest'opinioni a prima fronte tutte belle, & ingegnose, nondimeno dico io, che la più vera, e la più certa è quest'altra; che sendosi partiti molti Signori Illustri dall'Arcadia, è venuti per habitar nella nostra Calabria, andando eglino vagando per questi paesi per fuggir i cocenti rai del Sole, e l'aria cattiva nel modo, che fecero i Romani dopò molti centinaia d'anni, che partitisi di Roma, vennero a soggiornar nella bella Campagna, e vedendo questo luogo si leggiadro, ove sei edificata, l'aria si contemperata, il territorio si fertile di diverse sorti d'herbe medicinali, perfette, & odorifere, l'acque si salutifere, e la neve tanto in abondanza, che in ogni tempo vi si trova per uso dei mortali. Considerato dunque l'eccellenza di queste, e d'altre cose, conchiusero unitamente, e con liete voci proroppero, dicendo quì, quì ò Signori dimoriamo, quì edificiamo, e quì operiamo, che così facendo, al sicuro scamperemo la morte, e con nostro contento prolongaremo la vita: e da quì avviene, che dopoi tu, Patria mia fosti detta Morano, a morando, cioè dalla dimora, e tardanza, che qui loro fecero.

E si ben io sò ch'alcuni vogliono, che tu fosti edificata da Annibale Cartaginese, nel medesimo tempo, ch'egli venne in

Italia con quel suo grosso esercito gli anni della edificazione di Roma 532, essendovi dimorato per 15 anni, come si legge in Tito Livio, e poscia si partì nelli 547. Questo nondimeno non è vero: la ragione è, perchè Annibale più tosto andava distruggendo le Città, e Terre, ch'edificandole.

Sò anche altri, c'han giudicato ma non affatto affermato, che tu havessi principio dalle reliquie di Sassone, ò Xifea: del quale parere fù particolarmente il Barrio, mentre disse Inde est Summuranum Oppidum, cujus meminit Antoninus Pius in Itinerario, quod fuit anno Christi 140 ex Xifei ruinis, ut autumo, excitatum. Ma in ciò & egli, e l'altri, che sono stati di tal parere, hanno grandemente errato, come apertamente dimostrò, però per veder questo è necessario prima sapere, come dopò la sanguinosa rovina di Troia, tra il fiume Crate, e'l nostro Fiume Sibare, hora chiamato Cocchile, fù edificata una pomposa, e nobilissima Città detta pur Sibare discosto da te 20 miglia in circa, in luogo caldo, e presso il Mare, i cui Fondatori furono i Trezenii, quali erano sotto il governo del gran Capitano Sagri, figlio d'Aiace Oileo Locrense, che come vogliono alcuni, ammazzò Paride nella guerra Troiana, quantunque Strabone nell'8. lib. sia di contraria opinione, dicendo esser stata edificata da gli Achivi, il che a me per hora poco importa, havendo altrove da tirar il filo. Questa Città poi per la gran fertilità del paese, che moltiplicava per ogni tomolo di grano cento, crebbe in tanta grandezza, che la sua habitatione circondava ben sei miglia e 250 piedi, la quale, quando volea far guerra, per il manco raccoglieva un'essercito di 300000 soldati, e come narra Timeo, era tanto nobile, che in lei dimoravano 5000 nobilissimi Cavalieri: onde per la sua grandezza, e nobiltà nacque quel divulgato proverbio, Sybarita per plateas, e per essersi data ad ogni sorte di piaceri, e delitie, ne nacque quest'altro, Sybarica mensa. Là onde

risoluti molti di quei Cavalieri, per fuggir il caldo estivo del lor paese, di venirsene ad habitar ne' vicini luoghi, dove scaturisce il nostro, e lor bel fiume Sibare, ove gionti edificorno pomposi palagi, e sontuosi edificii, come fù nella Cotura, in santa Margarita, & in santa Maria del Piano. Il che appare primo da i gran fondamenti delle fabbriche, che ivi si veggono, secondo da i sepolcri antichi di creta cotta, con le ceneri dentro, terzo dalle medaglie pur antiche, che n'han ritrovato i nostri bifolchi, diseguate con lettere greche, significando la nobilissima Città di Sibare. In alcuna delle quali da una parte v'era figurata Minerva con l'elmo in testa, e sopra l'elmo era con bel magistero scolpito il Dio Tritone, trombattiero del gran Nettuno; e dall'altra era dipinto il fiume Sibare con un Toro, che sotto un piè dinanzi teneva una nodosa canna, e sotto l'altro un'artificioso vaso rivolto in giù, dal quale usciva a larga vena un corrente fiume di limpidissime acque. In altre lor medaglie ancora scolpivano da una banda il capo di una bellissima donna con l'elmo di sopra, e dall'altra un Toro rivolto in dietro in figura del detto fiume Sibare. E quando eglino non scolpivano il Toro intiero, disegnavano solo il suo capo, & un Cancro con la scritta greca intorno, che in lettere latine vien interpretata Sybaris: della qual sorte di medaglie ne fù trovata una molti anni sono da certi nostri Moranesi.

Ma occorrendo poi ne gli anni del mondo 3388 che questa Città fu da i Crotonesi distrutta, e questo nostro fiume Sibare sboccato dall'ordinario suo corso, e fatto inondar, e scorrer per mezzo di essa, per il che andò ogni cosa a rovina, tutti i nostri propinqui edificii si dishabitorno, e di quelle genti parte n'andò ad habitar al Monte Sassone, luogo pur entro il nostro territorio, dove edificò una pomposa Città chiamata Xifea, parte ne venne in questo nostro luogo, ò Patria mia,

come in primo edificio, acciò dalla fortezza delle muraglia, e sicurtà del sito fosse difesa: e non potendovene star tanti per la picciolezza del luogo, fù bisogno dilatarsi il paese, & ingrandirsi, e fortificarsi più. Il che appare per una porta presso la casa di Don Francesco Pirrone, scorrendo per la devotissima Chiesa di santa Maria de l'Itria, e per il vico detto Ferisanto: e questa fù la seconda tua ampliacione. All' hora per lor commodità si fecero conserve d'acque bellissime come già si vede da gli antichi vestigi, che sin' hora nel piano del tuo sontuoso Castello appaiono.

I rimanenti poi di quei popoli se n'andorno ad edificare un altro Castelletto a lato le freschissime acque della tua amena foce, detto con diminutivo nome Muranello, & indi in poi lasciati il nome Murano, e ti dicesti Summurano, come dicevo. Donde chiaramente appare, che tu Patria mia, non havesti principio dalle reliquie di Sassone, ò Xifea, come dir vogliamo, sendo stata lei tanto tempo dopo la tua fondatione edificata, come ho già di sopra detto. Non negarò io sibene, che di quei popoli di Sassone, e di Muranello dopò la lor dishabitatione non ne fossivo tu, e Castrovillare ripiene, che fù la terza volta, che fosti ampliata, e circondata di forti mura, e cinta d'alte torri, & allora lasciasti il nome di Summurano, e ripigliasti il primo, cioè Murano; e di questo modo potrà intendersi il detto di quei, che dicono tu esser stata edificata, cioè ristorata, & ampliata dalle reliquie di detta Città, intendendo una cosa edificare, & ampliare, ò ristorare, ma non che l'origine l'havessi da loro, come da tuoi primi Fondatori.

Habbiamo questo, che in quella dishabitatione un Reverendo Prete dell'istessa Città, nomato Don Antonio di Sassone, venne ad habitar qui, et aggregossi nel devoto Clero di san Pietro, nella cui Chiesa havendo per molti anni

dimorato, e servito, vi fece molti beneficii, & in spetie nel fine di sua vita vi lasciò per eterna sua memoria una bellissima Croce d'argento: il che fù gl'anni della nostra salute 1445. Qual Prete manifestò essere all'hora 50 anni, che s'era partito dalla sua Patria, onde dalla sua venuta, che fù nelli 1395 ascendono sin'ad hoggi anni 203 ne posson esser più, perche hoggidì si veggono ancora le mura della Città in piedi, scorgonsi le chiese con alcuni edificii di dentro, le sbarre, che per fortezza stavano dietro le porte, & anco l'istesse legna, che si mettevano ne' forami de' muri, quando si fabricava: e nondimeno tu per tanti anni prima eri fondata: dunque perche si vuole, che habbi havuto principio da lei? Anzi leggiamo che Ugone da Claromonte nelli 1243 donò per salute dell'anima sua la Terra di Morimagno col suo ristretto alla Chiesa di Cassano, e Vescovo di Sassone, tra quali all'hora era comunità, come è hoggi fra il Vescovato di Cariati, e Cirenzia: qual donatione dopò ducento anni fù confermata per Regio assenso da Alfonso Primo Rè d'Aragonia nel Mese di Marzo 1443 nel quale assenso non più si fa mentione del Vescovo di Sassone per esser totalmente tolto via il suo Vescovato, ma di Cassano, & è stata reassontata una con detto assenso gli anni a dietro per ordine del Quondam Monsignor Tiberio Carrafa, Vescovo all'hora di detta Città di Cassano, da Notaro Lattantio Campolongo di Castrovillare, & hora sta in potere di Notaro Gio. Francesco Conte dell'istessa Terra, c'hò già vista io con gl'occhi proprii. E pur tu assai prima stavi in essere.

Ma se saper vogliamo a pieno quai siano stati i primi, e veri tuoi Fondatori, notisi, ch'essendo Licaone Rè del Peloponeso penisola nobilissima, detta da Venetiani Morea, ma dicesi propriamente Arcadia, qual è congiunta con la Grecia, essendo dico, al termine di suoi giorni, lasciò in testamento,

che quel Reame si fosse diviso a 22 figli, che legittimi heredi avea costituiti; piacque cotal divisione a tutti i fratelli fuorchè ad Onotrio, e Paucentio, i quali perciò si partirono quindi con le lor mogli, figli, ricchezze, e compagnia grande de Signori di quel paese, e con una gran caterva di soldati greci, & andando vagando pervennero in questa Provincia, dove vedendo, com'io dicevo, il paese molto comodo, & assai bello, cominciarono a fabricar molte Cittadi, Terre, e Castella, fra quali fabricarono te, mia Patria, e benchè facevano i luochi piccioli, gli facevano nondimeno assai spessi, e propinqui, edificando più tosto nelle sommità di erti Monti, e sublimi Colli, che nelle Valli, per esser forse antico lor costume di habitar, e soggiornar in alto. E così fosti edificata tu da coloro nella cima di questo mediocre Monte, che secondo la nuova riforma di Tolomeo sei sotto il quinto clima tanto salutifero, sottoposta fra i Pianeti del Cielo a Diana, da altri detta Lucifero, e da altri Hesperio, e fra i segni del Zodiaco a Leone: nel primo ingresso di questa Provincia di Calabria non lungi dalla Provincia di Basilicata verso Settentrione, come più vicino, più che cinque miglia, e dal Mare Adriatico 20 in circa, & altrettanti dal Mar Tirreno, nelle falde del Monte Apennino, che divide questa nostra Calabria dalle parti Orientali. Et all'hora furono edificati etiam duo altri bei luoghi lontani da te duoi miglia, pur entro il tuo Territorio, l'un de quali vien detto Pietrafuoco, e l'altro Sant'Angelo, presso Colorito, fondati anco in alto.

Questo antico lor costume d'habitar, & edificar in alto non veniva da altro, che dal buon aere, ch'è nei Monti, del quale erano amatori, e dalla sicurtà da nemici, percioche potevano meglio difendersi dall'insidie & aguati di quelli, che stando nelle valli, e piani.

Quei dua edifici, cioè Pietrafuoco, e Sant'Angelo furon

cagione che tu Murano, pigliassi per Arme i tre Monti, sopra de quali giongesti dopò una testa di Moro: il che non fù, perche havesse origine da i Mori; come han giudicato, & affermato alcuni, ma per una gloriosa vittoria, che i tuoi Moranesi, nostri Antecessori, apportorno, & acquistorno di quelli loro nimici. Percioche, sendo nelli 1076 venuti i detti Mori a danneggiar Calabria, fosti tu all'ora fortemente assediata, e travagliata da un loro ferocissimo Capitano: e mentre i Moranesi se ne stavano cosi ristretti, & oppressi, occorse per lor buona fortuna, che venne in aiuto di essa Calabria il valoroso Roberto Guiscardo, figlio di Tancredi con un smisurato essercito, aggiuntovi anche l'aiuto, e favor della felicissima memoria di Sernio Quarto Pontefice: la onde udendo essi cotal soccorso, fattisi tutti coraggiosi, e più, che intrepidi, si risolsero di venir alle strette con quel Capitano, e suoi seguaci, come già vennero, e fatte molte scaramucce, al fine restorno vincitori con grand'effusion di sangue di coloro, e con prender vivo detto Capitano, ma ferito a morte. E quindi ò Morano per felice memoria di sì bella impresa giongesti a i tre Monti la testa di Moro.

Un simil fatto habbiamo d'un nobilissimo Condottiero Napolitano di Casa Girifalco, il quale havendo combattuto con un fortissimo Saracino, & havutane la migliore, volle dopoi perciò mutar la casata, e far per imprese una testa di Moro, & in vece di Girifalco, si fè nominar Saracino. Scorgesi la molt'antichità tua, Patria mia, da quell'Epitafio, che hoggi affisso se ne sta nelle mura del Hosteria della Pola, e dalle Cittadi, e Terre, che ivi son disegnate, fra le quali sei etiando tu. Il che acciò possa chiarirsi, sappiasi, che mentre Capua nobilissima, & antichissima Città di Terra di Lavoro, (la quale secondo alcuni fù edificata da Capy Duca di Sanniti, cioè Abruzzesi, e secondo altri da Toscani sotto l'Augurio del

Falcone, quale in antica lingua Toscana si domandava Capys. Ma più tosto da Capy compagno di Enea 440 anni avanti la fondation di Roma; il che accenna Verg: nel X dell'Eneid.

Et Capys hinc nomen Campanæ ducitur urbi.

Campanæ. s. Capuæ. E Sil.

Tu Capys, ut primus, dabis sua nomina muris.

Benche Strab. dice, che fù detta Capua perche fosse capo, e Signora di undeci Città, sendo lei la duodecima, e la prima dell'altre, come già fù sin'al tempo d'Annibale, percioche dopoi fù rovinata da Romani per esser confederata de Cartaginesi) stava nel suo dominio, fù di commun parere con la città di Reggio (anch'essa padrona di molte Città di Calabria, edificata da Ascanez pronepote del Patriarca Noè) che si facesse una strada per terra, acciò fosse corrispondenza fra loro, e per commodità di viandanti si ponesser ne fiumi artificiosi ponti, la qual cosa facendo, nel spianar di questa strada fù bisogno passar per le tue falde, e per la nobilissima Città di Cosenza, hoggi capo di questa nostra Provincia, edificata da Bretio figliuol di Hercole, e nipote di Giove, e parimente per Valenza, c'hoggi, come voglion alcuni, dicesi Monteleone, città pur antica, & edificata da gli Ausonii, & Enotrii. Compita cotal stada, forno scolpiti alcuni Epitafii in vive pietre, & posti in molti luoghi di essa, i quali a lungo andare, rovinandosi le fabriche antiche, rovinaronsi anco essi, restando sepolti sotto terra: dopoi per succession di tempo fù ritrovato ivi nella Pola del valo di Diano quel detto di sopra, la cui copia è questa.

Viam feci ab Regio ad Capuam, & in ea via ponteis omnes milliarios tabellariosq; posei vei incessunt. Noceriam millia LI. Capuam XXCIII. Muranum M. LXXIII. Cosentiam CXXIII. Valentiam CLXXX. ad fretum ab statuam M. CCXXX. Regium. Suma a F. Capua Regium. M.

CCCXX. .

Et eidem Prætor M. Sicilia fugitei vos Italicorum. Conqua ei sive redeique primus fedei Poplico.

Aratoribus cederent Pastores
forum Aedinque Poplicus heic fece.

Quatrata mensural minor continent pedes LX. . Maior vero CXX. .

Dal barbarismo di questa latinità chiaramente conoscesi l'antichità tua grande, Morano mio, cum sit contra Romani sermonis legem. Conciosia che gli antichi latini furno avanti che s'edificasse Roma: n'habbiamo l'esempio di Cicero nel 3. de Orat. Quod loquitur priscum usum iri putat, si plane fuerit rusticanum. E Lucretio dice, che in luoco di Musa, musæ, che noi diciamo, eglino diceano Musa, musai, aula, aulai, e simili.

Riferisce Solino, che quei Signori vennero in queste parti 560 anni avanti la guerra Troiana, cioè 1000 anni innanzi l'edification di Roma, e che dalla edification di Roma sino alla Natività di CHRISTO Nostro Signore, sono corsi anni 751 che numerandovi 1598 scorsi dalla natività di CHRISTO in quà, sono anni 3349. Di modo, che da questo ancora si può facilmente congetturare la tua prima fondatione.

Resta hora di veder le tue cose principali, ch'adornano, e nobilitano te, & il tuo Territorio insieme. Onde per cominciar da sacri Tempii, dico, che qui hai la Chiesa del glorioso Prencipe de gl'Apostoli san Pietro, la quale con molta magnificenza vien servita, essercitandovisi i divini, e sacri Officii continovamente da un sì venerabile, e divoto Clero de Sacerdoti, dove per maggior più grandezza risiede Arcipreterato. Appresso due altre belle Chiese Parrocchiali, cioè di santa Maria Madalena, e di san Nicolò Vescovo di Mirea, nelle quali gli Reverendi, e devoti Sacerdoti con ogni

riverenza, e semplicità di cuore spargeno à DIO le preci di ciascun giorno per i misfatti de' popoli.

Che dirò del Venerabile Monastero del glorioso san Bernardino dell'ordine del Serafico san Francesco d'Assisi, tanto nostro Protettore, & Avvocato appo Iddio? fondato a nostra divotione gl'anni della nostra salute 1452 quale con gran sollecitudine divotamente si serve da suoi fratelli, pregandosi per noi, e per tutta la Christiana Religione ad ogn'hora, ove con gran pompa spirituale si sono congregati molti Capitoli, ne' quali si sono eletti sempre Ministri, e Padri di Provincia con molta edificatione, e sodisfation tua. Nel qual Monastero, com'è noto, si conserva con ogni riverenza un venerando Cordone del miracoloso san Francesco di Paula, Protettor di tutta la Calabria, il quale lasciò ad un Reverendo Prete suo divoto, e familiare, quando passando per qui, andò a prieghi di Lodovico XI Rè Christianissimo, e per comandamento di Nostro Signore Sisto Quarto in Francia, che fù gli anni del Signore 1481 si come per autentica informatione appare, reassunta per ordine del Quondam Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Giulio Caracciolo, Arcivescovo di Trani, e Vescovo di Cassano. Vi risiedono di più diverse altre reliquie di Santi, i nomi de quali non tutti si sanno, ma n'è ascosa una parte a noi. Vi sono ancora bellissime reliquie di San Bernardino da Siena, com'è un' Ampollina de gli suoi benedetti intestini, risolti in minutissima polve, la quale manda fuori un soavissimo odore: un poco del suo habito, un pezzo del legno della sua cassa, dove fu riposto nella sua morte: come anche un poco del bastoncello, nel quale appoggiava il senil suo corpo. Quali reliquie furon recate pochi anni or sono dal Venerabile Padre Fra Bernardino Caruso nostro paesano, al ritorno, che fece dal studio dell'Aquila. Lascio il bellissimo giardino, che vi è,

adorno, e cinto di verdi Allori, funebri Cipressi, alti Pini, & antiche Quercie, & altri alberi fruttiferi, e belle pergole con le freschissime acque, che l'irrigano. Se ragionar vorrò di quel divotissimo Eremitorio lontano da te tre miglia intitolato santa Maria di Colorito, fondato dal Venerabile Frà Bernardo da Rogliano nelli 1546 che ne dirò, poiche l'è ornato di diverse, & infinite cose? dove lui fin ad hoggi, (che Dio lo conservi lungamente per aumento di detto luogo) con asprissima vita, e penitenza vive con i suoi poveri fraticelli quietamente porgendo divotissime orationi, e sacrificii al sommo Salvator nostro per salute dell'Universo. Non pochi sono gl'altri luoghi pii, che tu hai stabiliti, acciò per ogni mezzo si possa servir il nostro Signor Iddio, come l'Hospitale di santa Maria del Carmino per poveri secolari, e peregrini, e di santa Maria de l'Itria per Religiosi: il Monte della pietà per soventione d'orfanelle, & altri bisognosi, e la Congregatione di nostra Donna fondata nelli 1593 dal Reverendo Padre Pietro Antonio della Torre della Compagnia del santissimo nome di Giesù, con la Bolla autentica di nostro Sig. Clemente Papa VIII, & un'amplissimo Tesoro d' Indulgenze, ove ben spesso s'essercitano le sante opre della Misericordia, e spirituali, e temporali con molta divotione, la Confraternita del cordone di san Francesco, dell'immacolata Concettione, del santissimo Rosario, del sacro santo Corpo di Christo, del santissimo Nome di Giesù, e dell'incomprensibil Trinità, oltre l'altre Chiese, che tieni dentro, e fuora della tua habitatione.

E passando più oltre quanti letterati, e virtuosi sono usciti da te in diversi tempi? tra quali per non nominar tutti è stato a tempi nostri Leopardò de l'Osso, buona memoria, Medico, e Filosofo eccellentissimo, & in ogni scienza singulare, il quale posso ben dire, c'have arrivato alla Setta Pitagorica.

Quanti ne possiedi hoggi versati in molte facultà, & in Teologia, e nell'una, e l'altra legge, & nella Medicina? Quanti Historiografi, quanti Poeti, quanti Grammatici, quanti Artefici, e quanti Comici? de quali per dire il vero madre Natura t'ha voluto dotare per particolar favore. Nè deve alcuno maravigliarsi, ch'in questa facultà così facondi, così pronti, e così savii rieschino i nostri Moranesi, poiche fù costume de gli antichi nostri Sibariti non solo di rappresentar Comedie, ma d'esserne Inventori. In questo modo fù Turio, Alessio, e Menandro, de i quali Terentio da greco in latino fin'a 216 dottamente ne convertì, le quali fattele rappresentar in Roma furno tanto invidiate da certi, che gli le rubborno: onde lui pe'l gran dolor, che ne sentì, come disperato, con una fune al collo, volle miseramente morire. Veramente le Comedie sono tali, ch'a tutti e nobili, & ignobili, e dotti, & indotti ricreano gli spirti, diletmano le menti, giovano l'animo, purgano i vitii, insegnano a schifar le frodi d'astuti servi, a fuggir l'otiose piume, gli inganni di lascivi Amanti, l'avaritia di canuti vecchi, le lusinghe di fallaci Donne, & in somma apportano tanti documenti, che c'insegnano etiandio a favellare: per il che ragionevolmente ciascuno l'ama, e seguita. Hai ancora Musici eccellenti, la cui eccellenza nel vero è nota, vedendosene l'esperienza quasi ogni dì, si come i giorni a dietro nel rappresentar la Comedia I Morti Vivi; non meno elegante, che dotta, nella quale tra gl'intermedii di dolcissime melodie, suonando eglino i lor istrumenti si roppero certe corde al meglio della Musica, in vece delle quali supplirno di maniera con le lor giuditiose voci, che ciascun spettatore se ne stupì. Nel modo, ch'intervenne ad Eunone con Aristone in Reggio, amendui suonatori prencipali, mentre si sfidorno nella festa di Pithia in presenza di Giudici: per il che pigliando Aristone la sua cetra, e maneggiandola

gratiosamente desioso della vittoria, dopò dolcissime consonanze fù lodato da tutti, e dichiarato, ch'avea da esser vincitore: ma prendendo Eunone la sua, e dolcemente suonandola, si roppe fra questo mezzo una corda, e non tantosto rotta, quanto in un subito sopragionse una cicala, che co'l suo canto accordò sì dolcemente col suono, che perciò ad esso Eunone fù dato il pregio, e la lode.

E ragionando di Gentil'huomini, di quanti n'hai abondati, che t'hanno apportato grandissimo honore? tra quali sono specialmente stati Tancredi, Alessandro, e Luigi Fasanella, che furon padroni di Grisolia, Cirella, e tuoi ancora, come per cautele d'anni 500 e per due sontuose Cappelle con ornati Sepolchri, chiaramente appare, fondate nella Chiesa di san Pietro: e tant' altri t'hanno apportato honor, dico, con honorar loro molti Personaggi nel passar c'han fatto per quà più, e più volte, mostrandosegli sempre prontissimi ad ogni lor comando, e fandoli mille regali, e riverenze convenienti a tai Signori si come al presente n'abondi d'infiniti d'ogni buona creanza, e gentilezza pieni, che a quanti n'occorrono fanno il simile.

Quanti fatti egregii han fatto ancora i tuoi cittadini, e mostratisi sempre valorosi, appar manifestamente tanto nell'anno 950 sotto Giovanne Secondo, e sotto Ottone Secondo Imperadore, quanto quando tu fosti assediata con tutta Calabria da i Mori, e Greci nell'anno 905 e da i soldati di Leone Imperator di Costantinopoli, guidati da Patritio suo famigliarissimo Capitano, con l'aiuto di Landolfo Prencipe di Benevento, che all'hora liberorno te dall'assedio, e la Calabria tutta, vincendo esso Patritio, e quando il gran Consalvo Ferdinando di Aghilar di Patria Cordovese, e Duca di Terranova, il quale per le sue maravigliose, e stupende imprese, e Vittorie, fu detto il Gran Capitano, venne con un

smisurato, e potente essercito in questo Regno, che fù nelli 1495 essendo Alessandro Sesto Pontefice, ove nel primo incontro tolse la Città di Reggio da mano di Francesi. Che havendoti un di suoi Capitani lungamente assediata, e battute le tue muraglia con fortissime artiglierie, all'ultimo si risolsero assaltarlo, e resistendo gagliardamente ferno molte scaramucce col campo nimico; per il che vedendo questo Capitano non poter far cosa veruna, fu costretto allontanarsi con suoi soldati. Onde detti Cittadini sdegnati di cotal danno si risolsero di nuovo, e congiurorno, mentre havea da passar di prossimo per queste parti il Gran Consalvo (come dice Monsignor Gio. Battista Cantalizio, & il Guicciardino) per assalir il nemico alla Terra di Laino, di dargli addosso, e prenderlo ò morto, ò vivo, ma scoperta questa congiura, detto Consalvo finse andar per altra strada, e con tal astutia egli diede loro addosso, e preseglì tutti carcerati, per il che vedendo tu l'angustia di questi, per liberarli ti donasti nelle mani di esso Consalvo, e così scampò ciascuno la morte. Benche alcuni nostri attempati affermano, che Bernardino il Santo nostro particolar protettor, & avvocato comparve in visione a detto Consalvo, avanti che qui arrivato fosse, ammonendolo, che mal niun far ti dovesse, essendo sua divota, perche altrimenti il danno sarebbe rivolto tutto a lui. Ancora nelli 1528 quando venne Odetto Allutresco, Capitan di Francesco Primo Rè di Francia con un maraviglioso essercito, fosti da quello assediata, ma ti difendesti gagliardamente, e di maniera che scampasti quel furore.

Passo all'ameno Territorio, il quale, benche sia poco rispetto alla tua grandezza, nulladimeno l'è tutto buono, e di questa poca quantità dobbiamo contentarci, poiche, come dir si suole, l'è meglio il poco terreno ben coltivare, che 'l molto lasciar per mal governo inculto, & imboschire. Questo tuo

Territorio abonda primieramente di diverse pietre pretiose, come sono il bianchissimo marmo simile a quello di Carrara, ma non in tanta copia, pietre di varii colori a guisa di variati porfidi, e particolarmente la pietra negra, la pietra specolare, della quale sottilmente tagliata s'adornano le finestre di pomposi palagi, e sontuosi edificii: il Berillo perfettissimo, e di gran virtù, posciache, come dicono Alberto, e Dioscoride, vale contro la pigrizia, gli sospiri, gli rotti, l'umidità de gl'occhi, e contro il dolor del fegato, bevendosi de l'acqua, nella quale sarà fatta infusion di esso berillo, contro i perigli de nemici, e liti, fa l'huomo di buon ingegno, e di perfetti costumi, racconcilia l'amore fra il marito, e la moglie, e mettendosi dirimpetto i raggi del Sole s'accende in fuoco, & abbruciasi: E la pietra frigia, la quale come dicono alcuni Medici, nasce dall'orina del Lupo Cerviere, & ogni mese produce ottimi fongi, fa grand'effetto in guarir i dolori del stomaco, e ristrenge gli flussi: però Plinio nel 30 lib. dell'hist. nat. non dice, che da quest'orina nasca tal pietra, ma un'altra pretiosa. E poscia di vertuosissime herbe, e belli semplici per salute de' corpi humani, delle quali vengono molti herbaiuoli da diverse parti del Mondo a coglierne. Onde, se havesse saputo Crisippo, ò inteso tante varietà di semplici, e di herbe salutifere, quali produce questo Paese, non s'harebbe certo rotto il cervello a comporre quel libro delle qualità, e virtù della Brassica, della quale si servivan i Romani nella cura de feбри in scambio d'altre medicine: nè Marcione Greco havrebbe tanto vacato a scriver un libro intiero in lode del Ravano, nè Diocle il libro della Rapa, nè Fanio Medico a trattar dell'Ortica: nè Temisone della Piantagine: nè tampoco Marco Poeta dell'Artemisia, chiamandola con questi suoi versi madre dell'herbe.

Herbarum matrem dedit Artemisia nomen.

Cuius græco sermo iustam puto ponere primo.

Ma tutti costoro s'harebbono ingegnati a gara di far palese al Mondo con loro scritti questo Territorio sì copioso, e fertile di cotanti semplici. Oltre a ciò il Monte Apollino n'è abundantissimo, il quale però è stato dagli Antichi dedicato ad Apolline padre della Medicina. E se talhora vengon dagli Scrittori lodati altri Monti, com'è il Gargara, il Balbo, il Gibel, il Vesevo, & il Corito per l'herbe maravigliose, che vi sono: il Chimera, il Telamone, & il Chimace per gl'Animali: & il Calpe, l'Olimpo, l'Atho, l'Abila, il Pelione, il Causaso, l'Atlante, & il Rifei per la grandezza, & altezza. Nondimeno maggior lode donar si dovrebbe a questo Monte, poiche e di grandezza, & altezza è maraviglioso, e d'herbe, & animali copiosissimo. Percioche l'è tant'alto, che dalla sua sommità si scuopre gran parte del Regno, & in essa s'è visto per esperienza esser giorno la mattina due hore prima che nelle falde, e così anche sera tardar due più ad oscurarvi: & abonda di porci cignali, Caprioli, Cervi, Lepri, Volpi, Dame, Lupi, Orsi, Lupi Cervieri, Ghiri, Pernici, Histrici, Martore, Taccarelle, Fuine, & infiniti altri. Have una profondissima fossa naturale, che par veramente da artificiosa mano con leggiadria fabricata, per perpetua conserva della neve, ove giamai n'è mancata, e manca, fuorchè nell'està qualche fiata, mercè de' cocenti rai del Sole, che ne distrugge qualche parte, laquale, come scrivono molti, risoluta in acqua, e passando per le viscere della terra, soprapresa dal gran freddo si congela, e fassi chiarissimo cristallo. E adorno tutto il Monte di bellissimi alberi, come di faggi, abeti, pini, teglie, frassini, carpini, olmi, quercie, ginebri, cerri, platani, elici, aceri, alborni, e simili. Vi si trova particolarmente il Terebinto, la pece terbentina, & il reobarbaro perfettissimo, che fù ritrovato non molti anni sono da un Turco.

Il suo cascio vien lodato, e bramato sopra tutto l'altro de Italia, e non senza ragione, percioche gli armenti, e greggi si pascono d'erbette aromatiche, che vi sono, per il che detto cascio vien ad esser sì odorifero, e dolce nel sapore, che ben pare un profumo composto di diverse cose aromatiche. Bisognaria di tal Monte farne un libro intiero, tanto è grande l'eccellenza, e beltà sua, quantunque Gio. Lorenzo Anania, Gabriel Barrio, e l'Anguillara n'habbin fatto pur menzione: ma lasciol da canto, riservandolo a miglior tempo.

Vengo al noto luogo di Campotenese, il quale benchè a tempo d'Inverno l'è assai horrido, & aspro, massime per i viandanti, mercè delle gelide nevi, e freddi ghiacci, nondimeno in tempo estivo è molto ameno, e dilettevole, poiche vi si scorge una bellissima pianura più lunga, che ampia molto fertile di frumento, germano legumi; bellissima poi alla vista, mirandosi d'ogn'intorno esser circondata di deliciose montagne, e sfaldati colli, quasi di pomposa corona onde da una parte l'adornano i monti con folti, e diversi alberi, e dall'altra i colli con leggiadra verdura di tenere erbette a guisa di ricchi manti, e variati drappi, che gli coprono. Veggonsi appresso scaturirvi dentro in più luoghi molte fontane di chiarissime, e freschissime acque, che con mutola favella incitano a bere qualunque vi passa, per sete che non habbia, & a rinfrescarsi soavemente il volto. E in questo luogo una bellissima cacciaggione di quaglie, pernici, caprioli, lepri, volpi, merli tordi, tortore, colombi, e di molti altri copiosa: per il che con gran solazzi, e piaceri vien frequentato da molti Signori, e gentil'huomini, fandovi caccia di quelli, per il cui effetto, e per sua commodità il nostro Prencipe di Bisignano vi ha fabricato quell' acconcio Palagio. Sonvi ancora per maggior favor della Natura sì lieti, & abbondanti pascoli per sostegno de gli Armenti, e Greggi, che i tuoi

bifolchi, e pastori con inudita allegrezza vi dimorano tutto il tempo estivo, pascendo quelli, ove quando con lievi salti, e forti lotte, quando lanciando il palo, e quando cantando, e suonando le rusticane sampogne ò cinamelle vanno sempre solazzandosi a guisa de' Pastori dell'antica, e bell'Arcadia.

Questo Nome Campotenese dicono alcuni, che sia detto dalla Città di Themis, non quella, ch'oggi dicesi Malvito, ma quella, che si giudica esser stata edificata nella nostra Cotura, dicendosi Campo Themese, cioè di Themis, Città: il che non è fuor di ragione, per quella medaglia di Sibariti, nella quale facevano il Capo d'una bellissima Donna con l'elmo di sopra: percioche Themis da gli Antichi fù detta figliuola del Cielo, e della Terra, la quale, fuggendo le nozze di Giove, fù sforzata da lui nella Macedonia; e tenuta per Dea, perche comandasse a domandarsi il giusto, esponendosi Themis greco Fast. I. iustum in latino: potria ben esser, che detta Città fosse stata edificata da questa Donna, e pigliatene il nome, si come da Romolo Roma, da Capys Capua, e simili altri, donde gli Sibariti venuti propinqui a questa Città havesser preso per segno nelle loro medaglie la testa della sua fondatrice con il Toro rivolto in dietro in figura del fiume Sibare. Però secondo altri dicesi Campotenese quasi Castra tenens, perche vi accampò per una età intiera l'essercito d'Annibale Cartaginese, quando combattè con Gneo Servilio Musitano di Castrovillare, Console Romano dopo l'edification di Roma 547 anni, ritrovandosi detto Gneo Servilio con grand'essercito in queste parti, della cui guerra fa mentione Tito Livio nel 30 lib. dicendo Obscura eius pugna fama est. Ritrovo, che, da che fù tal guerra fino a gl'anni d'hoggi 1598 sono anni 1802. De quali opinioni mi rimetto a gli più antichi, e savii.

Havendo ragionato di tante cose, che dirò dell'Aria, la quale sopra ogn'altra cosa è molto necessaria alla salute dell'huomo,

alla tardanza della morte, & alla lunghezza della vita di quello, sapendo certo, che può ben vivere l'huomo alcuni giorni senza cibo, ma senza l'aria non può a pena un giorno? Perciò dico, che l'Aere tuo Morano, è perfettissimo, e salutare, poiche non è corrotto da nebbie, nè da vapori di laghi, stagni, ò paludi, caverne, fanghi, ò polve, ma l'è chiaro, lucido, e puro, & apporta non solo la sanità, ma la conserva, fa chiari gli spiriti, purifica il sangue, rallegra il cuore, e la mente, corobora l'attioni, sollecita la digestione, conserva pure il temperamento, e prolunga la vita, ritardando la vecchiaia: testimonianza ne han fatto tanti vecchi di 120 e 130 anni, ch'a tempi nostri passati son felicemente a miglior stato, e fannone altri, c'hoggi stanno in piedi, vicini a questa età. Da quì avviene, che sono nati, e nascono in te huomini gagliardi di membri, formosi di corpo, & arditi d'animo; per il che molti di quei nel verde lor Aprile han dimostrato alla presenza de Signori, & altri diverse gagliardezze, fando esperienza di loro vita in più, e più opre, gli quali, se nominar volessi, farebbon certo un gran numero, ma, perche son noti, gli lascio da canto. Conferisce quest'aria a tutte le complessioni, a tutte le età, & all'uno, e l'altro sesso: la ragion'è, che tramontatovi il Sole, tosto si rinfresca, e nell'apparir del giorno subito si riscalda; il che è proprio di ciascun'aria buona, e perfetta: che ciò sia l' vero ce ne fa accorger la lontananza della pestilenza, che giamai è stata in te, la Dio gratia, e mercè di Bernardino il santo nostro protettore.

Restan hora l'acque, le quali anche elleno sono necessarie al viver humano, dicendosi Aqua, idest à qua vivamus: dalla quale noi viviamo, e senza la quale moriamo, aggiungo io. L'acque del tuo Territorio, delle quali si copiosamente abondi, son tutte buone, salutifere, chiare, e fresche, nondimeno il Fiume Sibare, hoggi chiamato Cocchile molto

è lodato da gli Scrittori, e specialmente da Ovidio nel decimoquinto delle sue Metamorf. con queste parole

Crathis, & hinc Sybaris, vestris conterminus oris

Electro similes faciunt auroq; capillos.

Che tradotte in lingua commune da Cesare Rao suonan a questo modo

Il Fiume Crate, & il bel Sibare nostro

Fanno con I 'onde lor le chiome altrui

D'Ambra sembrar'e d'oro. (E dall'Anguillara.

Son due fiumi in Calabria, che fan bionde

Le chiome: è il nome lor Sibaro, e Crato.

Chi vi si lava il capo, ha da quell'onde

Quel don, tanto a le Donne utile, e grato.

E benchè paia, che Plinio nel 31 lib. dell'hist. nat. nel cap. 2 dica l'opposito his verbis. Thepphrastus in Thuriis Cratin candorem facere: Sybarim nigritiam bobus, ac pecoribus, quin & homines sentire differentiam eam: Nam qui Sybarim bibant nigriores esse, durioresq; & crispo capillo: Qui ex Cratide candidorum mollioresq;, ac porrecta Coma.

Nientedimeno amendue loro dicono il vero, percioche questo nostro fiume avanti, che s'accoppi con altri, fà i capei biondi, con che si verifica l'openion di Ovidio, ma mentre scorre pe'l suo letto, unendosi con più acque, lascia la sua proprietà, e piglia l'altrui, e così vien a far i capei neri, e crespi, come dice Plinio. L'istesso fà il fiume Crate innanti, che s'unisca con Busento. Può questo confermarsi dalle bellissime Trotte, delle quali per tutto abonda il fiume Sibare, ma più dove scaturisce: le quali hanno di sopra certe stellette d' oro, che chi ne mangia, massime s'è infermo, ne prende gran giovamento, sentendosi ricrear gli spirti, rallegrar il cuor, rinfrescar il fegato, & il sangue, e se gl'induce l'appetito; giovano etiandio dette Trotte alla putrida, & ardente febre per

la virtù dell'oro, & accrescono il seme. Si giudica, che piglin questa virtù dalla minera, ò vena dell'oro. Nè devesi maravigliar, se talhora vi si trovano alcune trotte negre, perche ciò avviene da altre, che vengono da altri fiumi, ch'insieme s'uniscono, ma dimorandovi, diventano anch'esse come le native. Abonda pure di bellissimoi gambari, cancri, & anguille, gli quali sono di virtù maravigliosa e rara: imperochè i cancri giovano a gli Tisici per esser di gran nutrimento, muovono l'orina, purgano la pietra renella, accrescono il coito, conferiscono a gli morsicati da rabbiosi cani, e sanano le piaghe del polmone. I Gambari giovano a gl'ettici, e consunti, perche ingrassano, e con la lor tenace humidità resistono alla collocation di membri solidi, & il lor brodo è di gran giovamento a gl'Asmatici. L'Anguille ancora hanno gran virtù. Narra Strabone, che, se per avventura i cavalli beono dell'acqua di questo fiume, sternutano grandemente, per il che i pastori non ne fan bere a i loro greggi: ecco le sue parole. Si equi de Sybaride biberint, sternutamentis agitari constat quamobrem ab eius poti greges amoventur. Ma questo non mi par vero, perche i nostri Armenti ben spesso vi vanno a bere, tutta volta non si veggon per tal causa sternutare: potria ben esser, che dopò Strabone fosse mutata cotal proprietà, si come suol succedere dell'altre cose secondo la mutation di tempi. Aggiungé Gal. che fa gl'huomini ingenerativi, bevendone: e Leonico, che gli rende casti, e continenti, bevendone, e lavandosene, parlando così. Sybaris fluvii latices conspersi, & potuent suo continentes reddunt, & castos. L'aggiungo io un'altra proprietà, e virtù, la qual ho già osservata, che converte in tofo tutte le frondi, che cadono in esso, rimanendo sopra qualche legno, & ogn'altra cosa, che vi sommerge.

Per conoscer l'acque salutari, e perfette, con tre sensi

bisogna osservarla: co'l viso, con l'odorato, e col gusto. Co'l viso essendo chiare. Con l'odorato, non havendo fettor nessuno, E col gusto, non essendo amare, non salse, ne agre: di tal sorte son l'acque nostre, anzi hanno di più, che non tantosto son fresche, quanto presto si riscaldano, e così all'incontro, ch'è la vera proprietà delle bon'acque, e leggiere, come dice Hip. essendo anche calde l'Inverno, e fresche l'Està; il che loda Gal. così. Omnes aquæ, quæ sunt æstate frigidissimæ, hyeme vero calidæ, optimæ sunt. E da qui nasce, ch'esse conferiscono a tutte l'età, e complessioni, come chiaramente habbiamo visto in alcuni huomini de' nostri, che in tutto il tempo di loro vita non han bevuto altro, che acqua, e son giunti all'estrema vecchiaia. Non tacerò un caso nella mia giovinezza occorsomi di quest'acque, che, mentre nell'horrido Inverno andavo scherzando con altri, si come è uso da fanciulli, e giovanetti, mi mortificorno di tal maniera le mani, che affatto non le sentii, onde mi pareva esserne privo, e per prima buona sorte andai a bagnarvele dentro, per il che subito ritornorno al pristino stato, e tornai all'incominciate, e solite attioni. E perche con le buon'acque vi è anche il vino, non restarò di dir, che non sia perfettissimo, quantunque si dica, che *vinum Rheginum cum Surentino sit pinguis usque ad annum 15 atque utilius*, nondimeno il tuo l'è ancora buonissimo, & utilissimo, poiche da chiari effetti ben si conosce, perche, bevendosi, rallegra il cuore, discaccia la ventosità, provoca la orina, aumenta il calor naturale, ingrassa i Convalescenti, fa venir l'appetito, muove i sudori, incita il sonno, fa chiaro il sangue, apre l'ostruttione, diffonde il nutrimento per tutto il corpo, assottiglia gl'huomini grossi, e rende il bel colore alla mal colorita pelle de corpi humani, e quel che è meglio del vino, ha buon colore, meglio odore, & ottimo sapore; del quale abondi, e per te, e per altri? oltre che

per industria di tuoi habitatori abondi ancora di grano, oglio, formaggio, fiandine, arbasci, e seta.

Talche, Amantissimi & honestissimi miei Cittadini, essendo questa nostra diletta Patria sì antica, e nobile, la Dio mercè, alla bontà del quale hà piaciuto dotarla d'ogni bene per sostegno nostro, e d'altri, ringratiamonelo sempre, pregandolo, ci dia per sua misericordia sapere, animo, e forza di poterla reggere, e mantenere co'l santo timor suo, & all'honorato e lodato modo, con che l'han retta e mantenuta i nostri savii, & honorati Antecessori, acciò non venghi a verificarsi in Noi quel detto del Petrarca di Pompeo Magno, che chi troppo vive, infelicemente muore, come s'è visto, e vedesi di tante altre Città, e Terre cotanto magnifiche in diversi luoghi edificate, e specialmente ne' nostri convicini, delle quali a pena ne paion i segni: Che sia il vero, dov'è la gran Sibari? Dove 'l Thurio? dove san Mauro, l'Agaria, e'l Grumento? e dove Xifea distrutta dalla moltitudine delle formiche? Quali tutte son andate in rovina. Di maniera, che seguitiamo di gratia tutti unitamente, e di commun volere i vestigi di nostri Maggiori, accostandoci alle sante opre christiane, procurando di difender sempre i poveri, i puppili, e vedove, e la ragion del Publico, e di dar continovamente buoni essempli a i nostri discendenti, acciò facciam loro il medemo, che così facendo, andremo con l'aiuto d'esso **IDDIO** da ben in meglio, la nostra Patria durerà, e noi alla fine havremo la gloria del Paradiso. E se talhora fossimo per i servigi fatti alla Patria pagati co'l guiderdon dell'Ingratitudine, come accader suole, mettiamoci avanti gl'occhi l'esempio di Temistocle famoso Capitan d'Atene, il quale, combattendo per la sua Città in guerra navale, vinse i Persiani, e fù dopò in cambio d'essere remunerato da suoi Cittadini bandito per invidia da quella. Onde partitosi andò a darsi nelle mani di

Xerse Rè di Persia, e ricevuto da colui con grand'honore fù fatto Capitan Generale contro gl'ingrati Ateniesi; ma non volendo ciò negare per tanto favor fattogli, nè nuocer la Patria, per ingrata che fosse, volle più tosto uccidersi. Non cohorto io perciò veruno, che per qualunque sdegno, e dispiacer, c'havesse, voglia privarsi di vita, non essendo permesso dalla legge, anzi vietato, percioche niuno è padron de' membri suoi, ma in ogni colpo di Fortuna habbia pazienza, e mai cessi dal ben fare, la qual cosa facendo se non ne harà merito da chi se gli deve, n'harà sicuramente dall'Onnipotente IDDIO, poiche appresso esto Nullum malum remanet impunitum, nec ullum bonum inremuneratum: il qual prego ni conceda in questo Mondo sanna, e lunga vita con perpetua pace nell'altro gloria eterna; e voi, ch'accettiate queste mie poche fatiche con lieta, e sincera fronte, si come vi l'offro, con che m'inanimarete a gli studii, forzandomi co'l mio debole ingegno a porgervi un'altra Opreta de Sonno, e Sogni. E me vi raccomando di buon cuore. Nel nostro nido il dì XVIII di Ottobre MDXCVIII.